



FRATERNI SALUTI..

A Silvestro Re, ti scrivo per dirti che se non ti piace Tango, puoi benissimo fare a meno di leggerlo, o, al massimo, farci gli aeroplani.

Se ti diverti con Banfi, Florino, Bombolo, Ezio Greggio, Beruschi... allora ho capito perché Tango non ti piace, ma se Drive-in ti fa schifo allora posso solo consigliarti di vedere un film di John Schlesinger o di sentire un discorso di De Mita. Se neanche questi «artisti» della risata riescono a farti provare la difficile sensazione del divertimento, allora sei irrecuperabile.

Partroppo quello che dice Stalino è vero («ma che razza di Pci è questo?») voi predicare bene ma...

Tango piace a molti e se a Natta non piace non lo legge; oppure vi incontrate ogni lunedì pomeriggio e vi divertite a fare gli aeroplani insieme.

Inoltre se lo fossi in te non mi sentirei tanto «compagno» (parola ormai svalutata, visto anche l'enorme abuso di questa nella tua lettera) dato che le tue parole san o di egoismo, di censura e di tutto fuorché di democratico.

Solo perché nessuno ti ascolta alla federazione di Pavia e sei del Pci da un decennio ti senti in dovere di rappresentare i lettori dell'Unità?

Per quanto riguarda i soldi che il Pci stanziava per Tango non credi che quelli che non hanno (per fortuna) i vostri gusti possano incrementare le vendite del giornale? Il modo di vivere e quindi anche il modo di fare estrinseca sulla vita.

Se anche i grandi della letteratura come Dante, si servono di vocaboli volgari (e mentre chi lo legge con l'occhio cercovi di un col capo di merda lorda... Div. Com. Veri 115-116 Inferno, XVIII canto) chi è Stalino per non farne uso?

E se anche capostipiti della canzone come Guccini fanno uso di testi «sconci»...credete che per questi 4 soldi, questa gloria da strombata, da L'avvelenata L.P. Via Paolo Fabbri 43) perché bisogna proibire a Tango?

La parolaccia è più diretta, è ormai di uso comune e rende meglio l'idea (se Guccini avesse scritto «Credete che per questi 4 soldi, questa gloria da birichini... non sarebbe stato lo stesso»).

Questo non vuol dire che lo faccetti. Io non ne faccio uso e questo mi basta per non sentirmi impuri!

Se ti senti in qualche mo-

do peccatore leggendo Tango, allora dallo da mangiare ai pesci rossi (poi guardano se almeno loro riescono a ridere!). Senza rancore.

Sonia Russo '72

Milano
P.S. «I soldi del partito servono per finanziare obiettivi più seri, per i quali il Pci si batte dal '45». Sono forse gli stessi obiettivi che gli hanno permesso di raggiungere certi risultati nelle elezioni dell'87?

Caro Tango, nel numero 70 del 20 luglio 1987, nella rubrica «Nomi di oggi» dedicata a Michele Serra, gli autori compiono un plagio su se stessi. Di Michele Serra dicono... A 12 anni legge Eschilo e la Rossanda in greco... Detta frase fu usata nel libro «Rosso un cuore in petto c'è fiorito» pag. 40 descrizione della mamma... legge Eschilo e la Rossanda in greco... Autocitazione? Carezza di idee? O c'è qualche rapporto di consanguineità tra Sera e la mamma di Bottini?

Cari saluti.

Marco Fiorletta

Caro Marco, Hai ragione tu, hai ragione su tutto, anche sul fatto che Michele Serra ha un rapporto di consanguineità con Bottini. Non sappiamo come l'autocitazione sia stata generata, forse perché tutte le volte che vediamo Michele ci commuoviamo come davanti a De Amicis e quando gli stringiamo la mano (corriamo verso i nostri figlioli e ci lanciamo verso di loro gridando: «qua piccini che la mano è ancora calda» e glielo passiamo intorno al viso dicendo: «questa è una carezza di Michele Serra»... (cfr. «Rosso un cuore in petto c'è fiorito», edizioni Savelli, 1979, pag. 117, righe 22-25. E Serra, l'infame, sorride.

Gino e Michele

Kyoto
Carissimi compagni di Tango, prima di tutto, spero siate contenti di sapere che il vostro foglio (leggero, dato il costo delle spese postali, sintetico ed esauriente) rappresenta da mesi il mio unico riferimento a quanto accade in Italia. Voglio rispondere al compagno di



3) Terza ipotesi: Angese purtroppo soffre di una malattia mentale diffusissima (specie in questi ultimi tempi) soffro di schizofrenia. Allora, cari compagni, prima di farlo di nuovo disegnare su Tango, sarebbe bene che lo convinceste a curarsi.

Fuori dallo scherzo, comunque, cari compagni, non fa certo un bell'effetto mettere a confronto i due inserti, l'uno giallorosa l'altro bianco-nero, con quella firma che spensieratamente dice qua una cosa e là il contrario di questa.

Anzi se ci ripendo, mi sembra addirittura inaudito!

Un abbraccio e auguri di buon lavoro.

Omar

P.S. Una risposta a questa mia mi farebbe molto piacere.

Caro compagno «eccesso di purezza», schematiamo per schematiamo, prima rispondi tu perché leggi «Repubblica»?

Cari compagni di Tango, considerando sottintesi i complimenti (che già avete ricevuto e ricevete in abbondanza) vi sottopongo immediatamente il mio problema: da quando nel lontano 1986 è uscito il primo numero del vostro/nostro settimanale, ho ricominciato a comporre l'Unità che negli ultimi anni aveva lasciato il posto a La Repubblica del famigerato Scalfari e soprattutto non mi sono lasciato sfuggire nessuna edizione del lunedì.

A proposito, dite a Chiara) romante che ora finalmente l'Unità è un giornale agile e che si legge con gran piacere specie se accompagnato dal Manifesto. E al diavolo Scalfari. Buon lavoro.

Fausto Carmelo Nigrelli

Piazza Armerina,

Hanno collaborato a questo numero: Altan, mara amorevoli, syusy blacky, angese, calligero, carrano, cascio, cavazzoli, di iorio, echaurren, elekappa, jacobio fo, gianni e puccio, gino e michele, enrico menduni, pazienza, penna, rindino, ruisi.

Coordinamento redazionale, giovani de mauro.

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

supplemento al n. 38 del 28 settembre 1987 de

supplemento al n. 38 del 28 settembre 1987 de

Tango - l'Unità

Pavia (n. 77) che si compiacce di una prossima chiusura di Tango (ma è vero? Ditemi di no, per favore!): a) in anni in cui i gerghi nascono e muoiono a ritmi stagionali (rock'n roll, figli dei fiori, sessantotto, creativi, freaks, yuppies, paninari, ecc.) e «comunicare» con le nuove generazioni diventa un problema strategico, fissarsi sulla presunta trivialità di un gergo e riferirsi, come modelli di satira, ad autori lontani anni luce dal nostro contesto storico è

quanto meno singolare per un marxista da decenni, quale egli si professa, abituato (almeno teoricamente) a vedere la storia come un fluire incessante e sempre più rapido di cambiamenti a cui occorre agganciarci, adattando la tattica politica; b) io credo che l'obiettivo del Pci sia, e sia sempre stato, quello di trasformare la nostra società e avviare una politica di riforme, potendo l'insieme delle classi lavoratrici (compresi i «nuovi soggetti

sociali») al potere. L'alleanza con tutte le forze progressiste, la connessione con tutti i «compagni di strada», anche estranei ad una cultura di sinistra, che si possono via via presentare, diventa anch'essa un elemento fondamentale, di valore strategico. Credo, il compagno di Pavia, con il suo «gergo» (anche lui dopo tutto ne usa uno) da setta quacchera, di attirare alle sue argomentazioni la maggioranza del popolo italiano? Consciamente, almeno, io

Tanto non è una politica, naturalmente. Ma Tango è un simbolo. A lasciare fare a compagni come quello di Pavia, il nostro partito diventerebbe forse una congrega di comunisti «puri», d'annata. Doc come i vini (con 60 anni di invecchiamento in media), ma con il 5% dei consensi elettorali (le ultime elezioni) e la Francia non insegnano proprio nulla? È questo che vuole il nostro ineffabile lottatore da decenni?

Consciamente, almeno, io

penso di no. Perciò, in bocca al lupo, ragazzi! Tenete duro (senza dove leggerlo quello che accade in patria?).

Ah, dimenticavo: «Fraternali saluti.

Francesco Caratuzzolo
Sakyo Ku, Kyoto
Giappone

NOMI DI OGGI

Valerio Zanone

Gino e Michele

L'intrepida traversata verso il successo dell'ardito leader liberale che per dimostrare di non prendere ordini da Reagan decise di tenersi i missili a Comiso

VALERIO ZANONE nasce nel '36 a Torino, come la Topolino e Rita Pavone con le quali, negli anni, manterrà in comune la Mole e buona parte del pensiero politico.

Figlio di due oscuri miliardari che non gli fanno mancare nulla, nemmeno la modestia, Valerio soffre maledettamente per questo suo grave handicap sociale, tanto che a soli otto anni decide di abbandonare la famiglia, che per altro non se ne avvede. «Se devo essere modesto voglio diventarlo coi miei mezzi», sono le sue ultime parole. La storia lo soccorre: sono gli anni della Liberazione e un dignitoso riscatto sociale lo attende. Nonostante dimostri meno anni di quelli che ha in realtà, il giovane Zanone entra nel Partito Liberale (dal latino «liberalis», vale a dire: «tutto il potere ai soviet, pur nella libertà»), attorno al cui simbolo si erano raccolti i più bei pensatori dell'Italia antifascista: Orlando e Salandra, Einaudi e Giolitti, Amendola e Bra-



De Mita, ogni volta che parla Zanone, gli cade la matita sotto al tavolo

mieri, Grillo e Bozzi, Occhio e Croce. Ed è proprio Benedetto Croce (grande innovatore dell'Estetica) che, conosciuto e guardatolo bene in faccia, prima cerca di radiarlo dal partito, poi, compresa la particolarità del caso, si affeziona a quel piccolo indifeso, proprio come a una bestia. Croce addirittura decide di mandare Za-Zà (così lo chiama affettuosamente quando gli dà la ciotolina col latte e i pezzi di polmone per la cena) all'Università, da dove Valerio esce dottore in lettere. Aperto subito un ambulatorio, Za-Zà trascorre un anno ad ascoltare i francobolli, fare le flebo agli espressi, visitare le raccomandate. Poi, messo a conoscenza dell'equivoco, è finalmente giudicato idoneo per fondare l'ala sinistra del Partito.

PER Za-Zà, intellettuale organico, è arrivato insomma il momento di legarsi indissolubilmente alle masse tanto amate, rinnegando apertamente le

proprie origini borghesi. Seguendo il principio «prassi-teoria-prassi», dopo la dura esperienza in ambulatorio, pubblica il noto saggio: «E più a sinistra un liberale di sinistra o un repubblicano di destra?», seguito dall'ancor più fortunato: «Pesa di più un chilo di paglia o un chilo di ferro?», domanda che, negli anni, ha messo in difficoltà diversi quadri di partito.

Infine, in un turbinio di passioni e di slanci ideali, preso il nome di battaglia di Comandante Valerio, Zanone incomincia la dura lotta fratricida contro l'ala più conservatrice del partito capeggiata da Giovanni Malagodi e ispirata dagli uomini dell'ex presidente della Repubblica Einaudi: gli Struzzi.

Ma si tratta di una lotta impari: sono gli anni in cui la politica di Malagodi porta il Pli a 2.000.000 di voti, difficile scalarlo. La base, impaziente, insiste verso il proprio Comandante per una soluzione di forza e, per dirne una, il più frequente

slogan, nelle fabbriche, nelle banche, ai Rotary diviene quello «Zanone-Zanone quando faremo la rivoluzione?», che oggi sembra quasi anacronistico. Ma si sa, era il '68.

FINALMENTE, nel '76, Zanone è eletto segretario del partito. «È un ruolo che di fatto ricopriva da anni — diranno i suoi oppositori —. Battava le lettere, rispondeva al telefono...». Malelingue. Di fatto quella sparuta minoranza che tanto combatté è finalmente al potere. Ora essere liberali di sinistra non è più una vergogna. I vecchi militanti possono uscire dalle sezioni, i bambini non ne hanno più paura, le donne non li respingono, gli americani concedono loro il passaporto, i padroni cominciano a rispettarne la serietà e l'organizzazione, il loro filosofetismo non è più un limite, anzi, contribuisce a rafforzare Zanone alla segreteria, che abbandonerà solo per diventare ministro. Nell'80 all'Ecolo-

gia, poi all'Industria, infine alla Difesa. Come si vede, tre ministeri strettamente legati tra loro. Ed è proprio questa coerenza, mal perduta in tanti anni, che fa di Valerio Zanone uno degli uomini più vividi della nostra cultura. La sua presenza alla Difesa, in particolare, ha portato una ventata nuova, anche superiore a quella del suo predecessore, Remo Gaspari, che Zanone aveva voluto in quel ministero nei mesi precedenti.

Ci sono dei momenti in cui l'uomo si ferma e come per incanto si accorge di essere nulla più che un punto, no sperduto nell'infinito. Ci sono dei momenti in cui si ferma e sa che quel puntino nell'infinito sta facendo la storia. Ecco, noi siamo in uno di quei momenti. Un momento difficile di un grande paese. Valerio Zanone, un uomo con la faccia da bambino, o un bambino con la faccia da uomo, lo sa, E ci protegge. Anco per questo ora lo chiamano «Valerio», come il preservativo del supermarket, sicuro e che vien via per poco.